

VILNIUS

BALTIC TRIENNAL MINDAUGAS



Giunta alla sua 11ma edizione, la Baltic Triennial ritorna quest'anno con un nuovo format, che prevede un evento "condensato" della durata di dodici giorni. Giorni che saranno focalizzati esclusivamente sul cinema e la performance e che vedranno il contributo di artisti chiamati a riflettere su un semplice quanto ampio tema: l'esistenza umana. "Mindaugas" — questo il nome della Triennale — è uno dei nomi più comuni in Lituania e significa, letteralmente, "colui che ha molte idee", e sarà il filo rosso che gli artisti seguiranno nel realizzare e presentare i loro lavori, che saranno collocati nella città di Vilnius e nelle aree circostanti. L'edizione 2012 è curata da Defne Ayas, Direttore del Witte de With, Center for Contemporary Art, Rotterdam, e Benjamin Cook, Direttore di LUX, Londra. La Baltic Triennial nasce nel 1979; durante l'età sovietica e fino alla fine degli anni Ottanta è stata un evento di primaria importanza per l'arte contemporanea più giovane e libera, fino a uscire dai confini nazionali e diventare, una volta ottenuta l'indipendenza delle Repubbliche Baltiche, un evento dalla portata internazionale. Artisti partecipanti: Danaï Anesiadou, Alexandra Bachzetsis, Eglė Budvytytė, Asli Çavuşoğlu, Tim Etchells, Goodiepal, Ragnar Kjartansson, Valentinas Klimašauskas with Morten Norbye Halvorsen, Ursula Mayer, Erkkka Nissinen, Benjamin Seror, Rimasa Šapauskas, Marianne Vitale, Mark Aerial Waller, Claude Wampler. Dal 24 agosto al 9 settembre 2012.

Mindaugas Triennial.

PRAGA

LESSICO FAMILIARE

Simone Ciglia



Il capolavoro di Natalia Ginzburg Lessico Familiare (1963) è la traccia con cui Marco Antonini ha ordinato presso FUTURA Center for Contemporary Art a Praga una mostra (fino al 26 agosto) che affronta il tema della famiglia, con la partecipazione di Guy Ben-Ner, Lilibeth Cuenca Rasmussen, Ettore Favini, Petra Feriancova, Aaron Gilbert, Kristyna and Marek Milde, Moira Ricci, Eva Seufert, Irgin Sena, Jiří Skála, Jiří Thyn, Patrick Tuttofuoco, Nico Vascellari, Bryan Zanisnik.

Cosa ti ha spinto a rivolgere l'attenzione al tema della famiglia, che non sembra essere all'ordine del giorno nell'arte di oggi?

Marco Antonini: Non ne sarei così sicuro, e comunque è difficile individuare temi o filoni davvero ricorrenti nel contemporaneo. La mostra è nata non tanto come illustrazione di una mia teoria o osservazione, ma piuttosto in risposta a qualcosa che vedevo attorno a me. La mia attenzione è stata catturata dal quadro di famiglia — come luogo e come "istituzione" — che emerge attraverso i lavori degli artisti.

Qual è appunto l'immagine di famiglia che emerge?

MA: Il quadro è quello di una dimensione flessibile e aperta al cambiamento interno, cioè di equilibrio e relazione fra i vari membri di quella che di volta in volta viene eletta a "Famiglia", ma anche esterno, dettato da fat-

tori alieni al contesto familiare. I lavori comunicano un desiderio ambivalente: da un lato quello di preservare forme e simboli di una famiglia ideale ispirata a modelli conosciuti durante l'infanzia o assorbiti attraverso la propaganda morale di *mass media* e istituzioni, dall'altro di espandere e a volte forzare i limiti del concetto stesso di famiglia, di quello che un legame familiare possa o meno significare. Tali significati vengono a loro volta codificati ed espressi attraverso l'uso di codici linguistici e relazionali rituali, da cui la connessione con la Ginzburg e il suo *Lessico Familiare*. Uno dei motivi fondamentali che mi ha spinto a proporre il progetto è stata la constatazione che questa nuova dimensione flessibile della famiglia sia una vera realtà in gran parte del mondo contemporaneo, eppure costantemente sotto attacco da parte di forze conservatrici e reazionarie che hanno interesse a riportare la Famiglia indietro, alla sua dimensione fissa e immutabile di sacramento (sia religioso che politico). Penso che questo sia un grandissimo problema che dovremo tutti affrontare, e trovo che il lavoro di molti degli artisti in mostra contribuisca enormemente a capire in quali e quanti modi possa essere affrontato e risolto dall'interno.

Kristyna Milde, You In Me, 2010, Installazione fotografica

COPENHAGEN

COPENHAGEN ART FESTIVAL

In agosto, la città di Copenhagen lancerà la prima edizione del "Copenhagen Art Festival", un ambizioso progetto di arte contemporanea che verterà sul tema delle "comunità". Più di quaranta artisti emergenti e affermati provenienti dalla Danimarca e da tutto il mondo saranno protagonisti di questo Festival ospitato da spazi pubblici della città (Kunsthal Charlottenborg, Den Frie Centre of Contemporary Art Kunstforeningen, GL STRAND Nikolaj, Copenhagen Contemporary Art Center, Overgaden Institute of Contemporary Art). Oltre alle mostre negli spazi "istituzionali", altri eventi si svolgeranno in vari luoghi della città, dialogando e interagendo con quelli che sono i luoghi simbolo della comunità. Gli artisti partecipanti sono: Jananne Al-Ani, Kutlug Ataman, Yto Barrada, Mohamed Bourouissa, Rejane Cantoni & Leonardo Crescenti, Dias & Riedweg, Song Dong, Latifa Eckakhch, Klas Eriksson, Ruth Ewan, Søren Thilo Funder, Yuan Gong, Lise Harley, Jeanne Van Heeswijk, Jeppe Hein, Sofie Hesselholdt & Vibeke Mejlvang, Invisible Playground, Isaac Julien, J&K, Otto Karvonen, Joachim Koester, Katarzyna Kozyra, Magnús Logi Kristinsson, les gens d'Uterpan, Ann Lislegaard, Rafael Lozano-Hemmer, Manifest.AR, Marcello Maloberti, Heike Mutter & Ulrich Genth, Carsten Nicolai, Damián Ortega, Lea Porsager, Arturas Raiba, Joanna Rajkowska, Raqs Media Collective, Yorgos Sapountzis, Kimsooja, Hito Steyerl, Superflex, Pascale Marthine Tayou, Vladimir Tomić, Georg Wechwerth, Andro Wekua, e Wooloo.



Il logo del Festival (dettaglio).